

(24/04/2020)

Giovanni MAZZILLO

## **Il desiderio dell'eucaristia è reale, come l'incontro con Cristo**

*(Sulle messe celebrate da "remoto")*

Comincio col dire che sappiamo almeno quanto quelli che si esprimono negativamente sulle liturgie celebrate via *Internet*, che se la liturgia della Parola ha tutto il suo valore "reale" nell'annuncio, anche a distanza, lo spezzare il pane eucaristico non ha lo stesso valore. Non lo stesso valore della presenza fisica. Non è una grande scoperta. È però almeno per me e per tanti una scoperta constatare come moltissimi cristiani oggi apprezzino il valore del pane eucaristico proprio adesso che non possono riceverlo. Ciò li spinge a seguire in diverse forme di trasmissione a distanza le celebrazioni eucaristiche. In molti casi non esito a dire che il loro è un "partecipare", sebbene in un modo del tutto inedito e non previsto dai libri liturgici, ad una celebrazione in diretta (non ritengo dello stesso valore quelle in differita). È una scoperta per me, per noi, che abbiamo sempre diffidato di una simile forma di partecipazione. Anche perché abbiamo avuto dalla nostra esperienza molti esempi nei quali si ricorreva alla messa in diretta da parte di persone che per pigrizia o mediocrità si accontentavano di dire: «La messa io me la vedo alla televisione».

La situazione è oggi cambiata e occorre dire che è completamente nuova. Dall'esperienza vissuta in queste settimane sappiamo che ci sono molti che desiderano ricevere l'eucaristia non potendo accedervi direttamente. Sì, l'eucaristia nella sua doppia mensa: della Parola e della comunione con Cristo. Insomma desiderano Cristo, centro e sostanza di entrambe, la stessa realtà in due modalità diverse. Anzi è qui utile ricordare che anche la Parola è, biblicamente parlando, da mangiare oltre che da ascoltare. Un esempio per tutti è un testo di Geremia, capofila anche di citazioni similari: «Quando le tue parole vennero le mangiai; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio dell'universo» (Ger 15,16; cf. Ez 3,1-4; Ap 10,8-11).

Il nutrimento della Parola che *riempie di letizia il cuore* mi porta a dire che l'effetto dell'ascolto non è l'ascolto in quanto tale, ma è il desiderio, la realtà interiore con cui ci si rapporta con la Parola. Sì, perché anche la Parola è da contemplare, così come il pane eucaristico è da ascoltare. Contempliamo ascoltando l'annuncio felice della nostra salvezza e ne nutriamo la nostra esistenza: la gioia nuova davanti alla testimonianza di un amore inaudito. L'amore divino diventato prima carne umana, carne umano-divina che per amore ha accettato la tortura e la morte, ha voluto anche diventare pane che si dà in nutrimento. Un amore così non può lasciarci indifferenti. È un amore che si contempla e di cui bisogna nutrirsi. Ogni giorno. Nell'ascolto, certamente, ma anche nella contemplazione e nella assimilazione, facendolo diventare nutrimento per i nostri pensieri, i nostri progetti, il nostro modo di essere e di vivere. Tutto ciò richiede abitualmente anche il nutrimento reale eucaristico. Fin quando è possibile. Richiede comunque il desiderio non meno reale di Cristo.

Ma quando tale nutrimento reale non è possibile? Può essere che non venga meno, anzi si potenzi il desiderio ugualmente reale e fondamentale dell'unione con Cristo, senza del quale desiderio, anche il nutrimento alla mensa reale non avrebbe valore. Se l'amore vero è avvertito in maniera più intensa quando l'amato è lontano, ciò si verifica anche con Cristo e con i suoi sacramenti.

Partendo da argomentazioni volte a giustificare l'efficacia della salvezza di chi ama, anche se non è fisicamente accessibile nei sacramenti, è antica convinzione teologica che il desiderio di essi ne produce anche gli effetti. Si tratta del desiderio del sacramento, del "votum", che, a ben guardare l'etimo, non è emozione episodica, ma atto esistenziale. È rivolgersi verso qualcuno, esprimere una promessa, consacrarsi a una causa. Già il "voto", quello delle nostre nonne, promessa irrevocabile da mantenere ad ogni costo, anche con l'indebitarsi, pur di onorarlo.

Di *votum* come desiderio e orientamento verso il battesimo impossibilitato, ma ardentemente desiderato, si parla già nei primi secoli della storia della Chiesa. La *Lettera di Papa Siricio* al vescovo Imerio (anno 385) attesta: «[Affermiamo che] chiunque incorresse nel rischio di un naufragio, nell'incursione di nemici, nell'incertezza di un assedio o in una qualsiasi malattia corporale senza speranza, e chiedesse di sovvenirlo con l'unico aiuto della fede, nello stesso momento in cui lo richiede (*quicumque poscunt*, coloro che lo invocano, lo desiderano), consegua il premio della rigenerazione richiesta» (D 184).

Innocenzo II verso la metà del 1100 ribadiva lo stesso principio, appellandosi ad Agostino: «Il battesimo è amministrato in modo invisibile a colui che non il disprezzo della religione esclude, ma la barriera della necessità» (D 741), mentre il Concilio di Trento sintetizzava il valore del *votum* del battesimo, dicendo che il passaggio dallo stato di peccato a quello della Grazia, non può avvenire senza il lavacro della rigenerazione o senza desiderio di ciò, come sta scritto: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio» (D 1524). Mancando l'acqua, il *votum* ottiene gli effetti del Battesimo attraverso il *desiderio*, che è in effetti un rivolgersi direttamente allo Spirito Santo, senza del quale non è possibile la salvezza, mentre è possibile se manca l'acqua. Ma tutto ciò non vale solo per il battesimo. Vale anche per l'eucaristia.

L'occasione data ad Agostino ed altri di arrivarvi muove dall'affermazione di Gesù in Gv 6,53 «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita». Alla domanda, effettivamente sollevata dai noti circoli ereticali dell'epoca, su come potessero salvarsi quanti, pur battezzati, morissero prima di poter ricevere l'eucaristia, la risposta fu: l'eucaristia è già inclusa nella salvezza donata nel battesimo per l'effusione del sangue di Cristo, che ne è alla base (Cf. Ag. *De meritis peccatorum*, 20ss). Secondo il commento di qualche autore, ciò accade per l'avvenuto inserimento del battezzato nel corpo mistico di Cristo, che lo rende fin dal battesimo partecipe del suo corpo e del suo sangue (cf. B. DE RUBEIS, *Tractatus theologicus*, Venezia 1757).

Alla stessa soluzione era infatti pervenuto già San Tommaso d'Aquino, che aveva riconosciuto il «*votum eucharistiae*» nel battesimo, in quanto reale desiderio di salvezza e di quanto predisposto da Dio in ordine ad essa, passando per la realtà della Chiesa come corpo di Cristo. Egli così argomentava: «Ora, si è detto che l'effetto di questo sacramento è l'unità del corpo mistico,

senza della quale non ci può essere salvezza: poiché nessuno può salvarsi fuori della Chiesa, come nel diluvio nessuno si salvò fuori dell'arca di Noè, che è simbolo della Chiesa». Come accedere allora al corpo di Cristo? Come comunicare con lui, senza l'effettiva presenza sacramentale? Rispondeva dicendo: «L'effetto di un sacramento può essere ottenuto prima di ricevere il sacramento, per mezzo del desiderio (*votum*) stesso di accostarsi al sacramento. Così dunque prima di ricevere l'Eucaristia l'uomo può salvarsi in virtù del desiderio di essa (*Summa Theologiae* 3 p. Q. LXXIII Art. III).

Tornando al caso che ci interessa, si può concludere che non le trasmissioni dell'eucaristia in lontananza costituiscono un problema, ma come vi si assiste e perché. Da decenni hanno luogo quelle domenicali festive attraverso la televisione. Certamente le trasmissioni a distanza, di qualsiasi genere, non possono, né devono in alcun modo sostituire la partecipazione reale al sacramento che avviene realmente non solo sotto i propri occhi, ma anche nello spazio che coinvolge i partecipanti alla celebrazione. Non è questo in gioco. È in gioco il desiderio della partecipazione, quando quella *reale* è impedita. In questo caso e solo in questo caso, di fronte a simili trasmissioni, ciò che conta e fa la differenza è il desiderio di Cristo: della sua parola e della sua eucaristia. Se il desiderio è davvero *reale*, la vicinanza, anzi la presenza di Cristo, seppure non nella stessa modalità del Sacramento, non è solo più realistica, ma è davvero reale.